Anno VII - 1854 - N. 27

L'OPINIONE

Venerdì 27 gennaio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz , cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 26 GENNAIO

L'IMPRESTITO FORZATO

Da qualche giorno si è sparsa per Torino e ripetuta in alcuni fogli la notizia che il ministero pensasse ad un imprestito forzato per sopperire alle straordinarie spese a cui lo stato avrebbe a far fronte in caso di guerra.

Sebbene noi la crediamo poco probabile, non vogliamo tuttavia tacere la nostra opinione.

Che il governo si prepari alle prossime contingenze e provvegga al modo di soddisfare ai maggiori aggravi che non si possono evitare in tempo di guerra, nulla di meglio. È suo dovere di non istare colle mani alla cintola e di non lasciarsi cogliere all' impensata da gravi eventi e difficoltà. Ma altro è il disporre le cose in modo di fornire le casse dello stato quando ne faccia d'uopo, altro è il ricorrere fin d' adesso a misure che sarebbero poco giustificabili.

Non v'ha dubbio che se il Piemonte dovrà intervenire nella guerra d' Oriente, e prendervi una parte attiva, come è assai probabile, non potrà far a meno di ricorrere al credito: rimane però a vedere se questo credito non si offrirà da sè nell' interno o se converrà imporlo ai banchieri e ai capitalisti.

Il governo ha già avuto occasione di riconoscere come anche in condizioni gravi e difficili non siagli venuto meno il credito pubblico: è recente la memoria d' un imprestito aperto nell' interno, il quale fu coperto in pochi minuti, e le offerte superarono del doppio la somma domandata.

Perchè non si potrebbe verificare di nuovo lo stesso fatto? La fiducia è forse scemata? Non dissimuliamo che le condizioni attuali non sono sì propizie come nel 1850; ma d' altra parte la situazione delle finanze è migliore ed il prospetto d' un prossimo assestamento ci sembra valevole a rassicurare ed a mantenere inalterabile la fiducia pubblica.

La difficoltà principale risiede nell' ammasso di capitali impiegati in imprese industriali, per cui rimane tenue la parte disponibile; tuttavia noi non la crediamo insuperabile, essendo nello stato mezzi e capitali circolanti in assai maggior somma di quel che paia, e che si mettono fuori allora soltanto che se ne presenta una occasione vantaggiosa.

Il ministro delle finanze aveva già annunziato nella sua relazione del bilancio che alla deficienza probabile del 1854 e degli esercizii antecedenti in 27 milioni farà mestieri di provvedere col debito galleggiante o colla creazione di nuove rendite. Anche in condizioni normali il prestito sarebbe dunque inevitabile, perchè quando pure si ricorresse al debito galleggiante, non sarebbe che per breve tempo, dovendosi poscia consolidare, non essendovi probabilità di estinguerlo o scemarlo in altra maniera. Che questa sia l'origine della notizia sparsa d' un prestito forzato, non osiamo asserire: forse si è parlato di un prestito forzato in caso di eventi soperchianti o di una conflagrazione che rende impossibile od inefficace qualunque altra disposizione.

Ed a questo riguardo, riputiamo che il ministero faccia bene di tenersi pronto a qualsiasi accidente, affine di non rinnovare gli impacci che in altri tempi nocquero cotanto alla sorte dello stato ed al credito pubblico.

Il ministero sarebbe inescusabile, se non provvedesse colla debita prudenza e con energia a tutte le occorrenze, se non si mettesse in misura di corrispondere alle speranze del paese ed alle esigenze di tempi procellosi. La sua attenzione debbe essere rivolta specialmente alle finanze. In caso di guerra, dobbiamo aspettarci una diminuzione nella rendita ed un aumento di spesa. Non è un inconveniente speciale al Piemonte, ma a tutti gli stati, sia che partecipino alla guerra, sia che questa si combatta lungi dalle loro frontiere. Gl' interessi commerciali sono ora talmente collegati in tutti i paesi, che quando uno soffre, tutti gli altri ne risentono danno: gli scambi si rallentano, e diminuiscono in conseguenza i prodotti delle dogane, delle strade ferrate e del consumo.

S'aggiunga a ciò che alcune imposte, le quali in tempo di pace sono poco gravose, si riscuotono difficilmente in tempo di guerra, ed il governo è costretto od a sospenderle od a tollerare che non vengano regolarmente pagate, il che sarebbe peggio del sospenderle. La diminuzione delle rendite e l' incremento dei pesi pubblici giustificano abbastanza il ricorrere che i governi far debbono a mezzi eccezionali, ripartendo il carico fra le generazioni future, anzicchè farlo sopportare interamente sulla generazione presente.

E crediamo sia una fortuna non tenue pel nostro stato il credito che lo circonda. Niun paese può parare agli straordinari bisogni, se in condizioni normali non ha adempiuto severamente a' suoi doveri, se non ha considerati come inviolabili gli obblighi contratti dal governo verso i creditori.

Perchè il credito degli stati liberi e costituzionali è più esteso che non quello degli stati dispotici? Perchè negli stati costituzionali il debito pubblico è posto sotto la guarentigia della nazione, l' amministrazione delle finanze è sorvegliata, e la situazione del tesoro, pubblica ed a tutti manifesta; invece che gli stati dispotici non presentano alcuna cauzione, hanno per legge l'arbitrio non il diritto, e si comportano verso i creditori senza alcun riguardo alle convenzioni. E se attualmente, anche i governi assoluti sono costretti a rispettare i diritti dei creditori, è perchè parecchi di questi sono stranieri e cittadini di potenti stati, come Francia ed Inghilterra, non perchè abbiano cangiata opinione intorno alla autorità loro di regolare a loro piacimento il credito pubblico.

L'Austria, con tutte le millanterie de' suoi giornali, non ha potuto, negli ultimi anni, contrarre un prestito a condizioni che non fossero rovinose, perchè non ha fama di esatta pagatrice. Essa è costretta a mantenere il corso forzato de' biglietti di banco, intantochè è abolito in tutti gli altri stati d'Europa, è forzata a mettere in circolazione carta monetata che perde il 27 per cento, e che essa stessa ricusa di prendere se non con un aggio del 17 e mezzo per cento, incominciando così il quarto fallimento.

La carta monetata ed i biglietti di banco in circolazione in Austria ascendono alla somma enorme di 900 milioni di franchi, e sentiamo che, non avendo trovato danaro all' estero, si dispone a fare un prestito forzato nell'interno. La condotta dell'Austria è logica: bisogna prendere per forza quello che non si vuol dare con buona grazia; imporre colle armi e colla confisca ciò che non si può ottenere colla confidenza; ma noi siamo in condizioni affatto diverse. A malgrado della ristrettezza delle finanze, i creditori dello stato non furono mai defraudati, non v'ha in giro carta monetata, flagello del commercio; le operazioni della banca sono libere, ed i suoi biglietti si cambiano a piacimento in contanti, e siamo persuasi che il ministero troverà nel credito libero un appoggio ed un concorso che non potrebbe ottenere maggiore ricorrendo al prestito forzato.

Indirizzo dei vescovi. L'*Armonia* pubblica un indirizzo dei vescovi a S. M., che noi riproduciamo a titolo di documento.

Non è nostra intenzione di difendere certe circolari, di cui i vescovi si lagnano, ma osserveremo che quelle circolari non sono dirette che contro una parte del clero, contro una fazione che avversa le istituzioni patrie e si adopera a suscitare torbidi. È la difesa di questa parte del clero che assumono i vescovi? Essi dichiarano che il clero è buono, ed intanto nel loro indirizzo non si rinviene una parola che accenni a riverenza verso le istituzioni costituzionali.

Che poi essi non siano teneri di queste istituzioni, si deduce pure dai loro richiami contro una fazione che non cessa di oltraggiare il clero nei suoi scritti: ma questa fazione non sappiamo dove esista, perchè la stampa non ha mai accennato che ai preti cattivi, e ve ne sono, e d'altronde la libertà va accettata coi suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, e ci pare che di siffatta libertà il clero usi ed abusi assai più dei laici.

Ecco l'indirizzo:

RICHIAMO A SUA MAESTA'

Sire!

I sottoscritti vescovi delle tre provincie ecclesiastiche di Torino, di Genova e di Vercelli, non possono dispensarsi dal manifestare a V. M. i sensi di meraviglia e di profondo rammarico, onde furono compresi all'apparire di varie circolari emanate dalla pubblica autorità, in cui si accusano in genere i *pastori d'anime* ed i ministri dell'altare, di abusare dell'influenza del loro ministero, di lasciarsi travolgere dalle passioni di partito, ed abbandonarsi ad allusioni imprudenti e mal velate, e talora persino a diretti e violenti attacchi contro il governo e le istituzioni che ci reggono; circolari, le quali, supponendo il clero veramente colpevole di tali delitti, prescrivono ai giudici ed ai sindaci vigilanza sulle parole e sulle azioni dei ministri del culto, minacciano contro di essi criminali procedimenti e persino l'immediato arresto.

Il contegno dei vescovi, che sono i *primarii pastori d'anime*, dalle cui labbra e dalla cui penna mai non uscì una parola contro il governo e contro le patrie istituzioni, questo contegno venne imitato dall' immensa maggioranza dei parrochi e del clero, cosicchè, fatta qualche ben rara eccezione, la loro condotta fu mai sempre lodevole e tale al certo, da non meritarsi rimproveri, e tanto meno da venir turbata da ingiuriosi sospetti pubblicamente manifestati, e da rigorose minacciate generali provvidenze, e, quel che è più, assoggettata alla sorveglianza di un sindaco che se ne costituisce il censore ed il giudice, con grave disdoro del carattere augusto di cui è rivestito il sacerdote. La verità di quanto si asserisce, risulta ben chiara dalle dichiarazioni d' innocenza ottenute dalla massima parte di quegli ecclesiastici che dalla polizia furono tradotti in prigione.

Seguace fedele delle dottrine del Vangelo e dei santi Apostoli, camminando sull' orme segnategli dalla cattolica chiesa, il clero, animato dallo spirito di sua sublime vocazione, come si dimostrò per lo passato, così si dimostrerà per l' avvenire amico della vera prosperità dello stato, e predicherà mai sempre colle parole e coll' esempio, l' ubbidienza ed il rispetto alle autorità stabilite da Dio al governo dei popoli e delle nazioni.

I sottoscritti, nel fare questa dichiarazione, sono nella ferma persuasione di compiere un loro sacro dovere, sia perchè loro incombe di difendere l'innocenza del clero delle rispettive loro diocesi, sia perchè siffatte accuse e tali sospetti pesano su tutto il venerando corpo de' sacri pastori, oltraggiano l' onoratezza dei medesimi e di tutti gli ecclesiastici, necessariamente indeboliscono la salutare influenza del loro ministero, e compromettono gli interessi della religione e della civil società.

Confortati i sottoscritti dagli esempi dei duchi e dei re dell' augusta casa di Savoia, i quali si fecero sempre una religiosa premura di usare verso del clero, che per fermo non lo demerita, il conveniente riguardo, acciocchè si mantenesse ognora nel dovuto onore, sperano dal cattolico governo di V. M. *difesa e protezione del medesimo clero contro una fazione che non cessa di oltraggiarlo co' suoi scritti, ed attribuirgli sentimenti ed azioni di cui non è colpevole*, e lasciano a V. M. il considerare qual sia il dolore che provano nel vederlo senza ragione accusato, e quindi a torto screditato in faccia alle popolazioni.

È vero, che i pastori d' anime non si lascieranno giammai intimidire nell' esercizio del sacro loro ministero dalle minaccie e dalle false accuse, ma è vero altresì, che queste loro tolgono quella libertà e quella salutare indipendenza, di cui abbisognano per esortare, come vuole l'apostolo, nella sana dottrina, e convincere i contraddicenti. Perciò i sottoscritti, mentre dichiarano pubblicamente insussistenti ed ingiuriose le enunziate imputazioni, rispettosamente se ne richiamano alla giustizia e religione di V. M. e del suo governo.

Se infatti è giusto, che non rimangano impuniti gli ecclesiastici, che si rendessero rei dei supposti abusi, è giusto del pari, che siano difesi gli innocenti, e che a conforto dei buoni, e ad edificazione di tutti si renda e si conservi loro quel buon nome, di cui tanto abbisognano per esercitare fruttuosamente il santo loro ministero a vantaggio delle anime, della chiesa e dello stato.

Oltre le accennate circolari, contro di cui hanno creduto i sottoscritti di riclamare, havvene una particolare del ministero di grazia e giustizia, diretta contro il sin qui praticato, ai parrochi dello stato, ad insaputa dei vescovi, da cui i parrochi pel buon reggimento della diocesi debbono dipendere in tutto ciò che riguarda il loro uffizio ed il benefizio parrocchiale che posseggono: circolare, la quale tende a togliere ai benefizi curati quell' aumento di congrua, che loro venne assegnato in vigore del breve di Leone XII, che comincia: *Gravissimas calamitates* del 10 maggio 1828. È noto, che gli aumenti di congrua, di cui si tratta, provengono dal compenso, o per meglio dire, dalla restituzione di una parte di beni ecclesiastici, che si trovavano nelle mani del governo, e che mediante il citato breve di Leone XII quegli aumenti di congrua furono così incorporati agli stessi parrocchiali benefizi, da non potersi più togliere o diminuire, per qualunque aumento venissero questi a ricevere in altro modo (1). Nello stesso breve si dice che siffatte condizioni furono stipulate di mutuo accordo del sommo pontefice col re Carlo Felice, ed in conseguenza, essendo i detti aumenti divenuti beni essenzialmente ecclesiastici, ne spetta unicamente alla chiesa la proprietà e l' amministrazione; ed il governo non può nemmeno assegnarli ad altre parrocchie senza violare i patti stabiliti, ledere i diritti della giustizia e della chiesa; e quand' anche si concedesse, che l'assegnare l' aumento di congrua di una parrocchia ad un'altra non derogasse sostanzialmente al disposto del breve, non si potrebbe al certo fare una simile mutazione senza l'assenso del supremo capo della chiesa.

I ricorrenti si astengono dall' addurre altre ragioni di diritto in appoggio dei giusti loro richiami e si rapportano a quelle che ebbero già l' onore di esporre a V. M. nell' indirizzo che le umiliavano nell' anno 1849, contro il progetto d' incameramento de' beni ecclesiastici, che allora si diceva essersi formato dal governo: ma non possono omettere un'osservazione suggerita dalle circostanze de' giorni che corrono.

Pur troppo il nostro paese versa oggidì in contingenze molto difficili e pericolose, e se fuvvi mai sempre bisogno di perfetta unione dei due poteri, ecclesiastico e civile, per la quiete e la prosperità del popolo, al presente ve ne ha una estrema necessità; ma quest'unione consiste appunto nel contenersi l'uno e l'altro nei limiti della rispettiva giurisdizione. Laonde, siccome la Dio mercè, l' immensa maggioranza della popolazione dei regii stati è, e vuol essere eminentemente cattolica; eppercio riverente al supremo pastore della chiesa; così si spera che il governo di V. M. vorrà confermare coll' opera la consolante fiducia che nutre di un non lontano accomodamento delle differenze che tuttavia si lamentano tra il governo e la Santa Sede; differenze che angustiano la coscienza dei fedeli, e fomentano le divisioni nelle famiglie e nei paesi.

Questi sono, o sire, i richiami che i sottoscritti si credettero obbligati di porgere contro alcune deplorate misure che si presero e che temono di veder prendersi ulteriormente a danno della chiesa. E mentre nell' interesse della giustizia e della pace chiedono rispettosamente che venga loro fatta ragione, sono intimamente persuasi di dare ai poteri dello stato ed al pubblico una prova non dubbia della loro viva sollecitudine pel vero bene del paese, ed alla M. V. un attestato solenne della confidenza che collocano nel patrocinio di lei a pro della nostra santa religione e dell' inviolabile fedeltà che professano all'augusta persona di V. M. ed a tutta la reale famiglia.

Di V. R. M.

Gennaio, 1854.

(*Seguono le firme di tutti i vescovi e vicari generali capitolari delle diocesi delle tre provincie, meno quella del vescovo di Novara assente*).

Polemica. Tant' è, le parola *indipendenza* pare che sia destinata ad essere l' incubo del governo austriaco. Se alcuno volesse dubitarne non avrebbe che a sfogliare i giornali che si stampano sotto l' ispirazione del governo medesimo e vedrebbe come dal momento in cui una tale parola fu naturalmente pronunciata nell' aula d' un parlamento italiano, quei giornali e quel governo non ebbero più altro pensiero, altra pena che di travisarne, di snaturarne il senso, quasicchè d'una cosa così chiara fosse possibile accreditarne fallaci interpretazioni.

L' ultimo numero della *Bilancia* si arrovella ancora sul quesito se i reali di Savoia abbiano un prevalente diritto sugli absburghesi di parlare e di farsi campioni dell'indipendenza italiana. È cosa veramente da sbellicarne dalle risa, e più di noi, se non avessero crucciata l' anima, ne riderebbero i lombardo-veneti, dove si osano stampare così strane facezie.

Parlare dell' indipendenza italiana sotto gli Absburgo quando delle provincie italiane ai medesimi soggette non si fece che un campo ed un ergastolo, dove la lingua italiana non si ode che per una rara eccezione: parlare dell' indipendenza italiana favorita dalla casa d' Austria, mentre non sono che

---

(1) « Edicimus vero dotem paroeciis sive a R. « aerario, sive a municipiis iam assignatam, vel « proxime assignandam, nulli unquam imminu- « tioni subiiciendam fore, etiamsi aut nova ipsis « pia legata obveniant, aut decimarum, aliusve « generis jura recuperentur. » (Breve di Leone XII del 10 maggio 1828).

pochi giorni che il supremo imperante spiegandosi sulla quistione orientale ebbe a dire « che la sua condotta sarà inspirata dal solo interesse della Germania» mostrando chiaramente con ciò come tutte le provincie di quell'impero, che non sono tedesche, devono considerarsi come schiave all' interesse della famiglia regnante e di quella piccola porzione de' suoi possedimenti che hanno comune colla medesima la nazionalità.

Ma lasciamo un tale quesito. Quello che maggiormente ci importa notare si è il modo con cui un giornale inspirato dal governo austriaco tratta la nostra dinastia ed insulta quindi a tutto il popolo che vede nella medesima una delle sue più belle glorie. Dopo avere schernita la famiglia di Savoia in tutta la sua storia, e parlato ridendo del suo avvenire, la *Bilancia* prosegue su questo tono:

« Ma piano un poco, che c' è di mezzo « qualcosa di più positivo delle cianciafru« scole d' un giornalista. L'Austria, che « non è *colonnizzata*, ma ha un regno in « Italia, ha una buona spada per difenderlo, « come lo ha già difeso nel 1848 e nel 1849. « Il giornalista di Torino, dopo una filza « d' insulse insolenze, dice, che quella « spada può spezzarsi *ancora una volta e « per sempre*. Sì certo, se quella fosse la « famosa spada di *pasta frolla* del nipotino « di Berta, chiamata per ischerno la *spada « d' Italia!* Ma per disgrazia dei discen« denti di Berta quella spada è di tempra « fina, e non si spezza. Il tempo lo pro« verà.

« Insultino (e la *Bilancia* osa, dopo quello « che scrisse di sopra, parlare degli insulti « altrui) i giornali ministeriali o semi-mi« nisteriali del Piemonte ai discendenti di « Rodolfo d'Absburgo, insultino alla bicocca « le cui rovine si visitano nel cantone di « Argovia, potrà venir giorno che si augu« reranno di non averlo fatto. CUSTOZZA E NO« VARA MENANO AD OPORTO. Ma del resto, for« tuna che l'Austria distingue tra giornali « e governi. »

Eppure il governo che inspira il giornale di cui abbiamo citato or ora le sconcezze è quello di cui ci vorrebbero fare amici i nostri retrivi, è quello che, secondo un detto ormai famoso, è protetto da Dio.

ALLEANZA FRANCESE O RUSSA. Sotto questo titolo l'*Economist*, giornale ebdomadario di Londra, uno degli organi principali del commercio in Inghilterra, reca il seguente articolo:

« Vi sono, crediamo, molte persone rispettabili e sensate in questo paese, le quali, sebbene, per quanto sappiamo, non abbiano alcun organo pubblico e riconosciuto per esprimere i loro sentimenti, considerano l'attuale nostra alleanza colla Francia, e la separazione dalla Russia come cosa poco naturale e poco giudiziosa, come un allontanamento dall' antica politica nazionale, come una fonte verosimile di futuri imbarazzi e pericoli.

« L'origine di questo sentimento è facile a scoprirsi; le sue ragioni, a quanto crediamo, non sono così attendibili. Non è tanto basato sulla ragione, quanto sopra antiche memorie e associazioni ereditarie. Per generazioni, anzi per secoli, l' Inghilterra e la Francia furono le due grandi potenze rivali dell' Europa, e la loro rivalità maturò frequentemente in effettive ostilità. Erano contigue, discrepanti, con differenti forme di governo, con carattere nazionale affatto opposto. L' una pretende alla dominazione sul mare; l' altra aspira alla preponderanza per terra; entrambe sono instancabili competitori per la maggiore influenza sulla politica europea. Più potenti che queste considerazioni sono le guerre napoleoniche. Molti di coloro che ora formano l'opinione e tengono in mano i destini del paese sono nati ed educati durante le passioni e gli eccitamenti di quella terribile lotta, e succhiarono l' ostilità contro la Francia al seno delle loro madri. Il resto della nazione ricevette le loro prime idee, e le loro preoccupazioni ereditarie da coloro che furono così nudriti ed elevati.

« Per un quarto di secolo, durante la nostra gioventù, e la virile età dei nostri padri, i francesi furono i nostri maggiori nemici, sovente i nostri soli, sempre i più formidabili. Nelle relative contestazioni noi contraemmo i nostri immensi debiti, in esse andammo incontro a quei terribili pericoli, sostenemmo quelle severe privazioni, e soffrimmo quelle ingenti perdite che ci ricordiamo aver sentito a narrare nella nostra infanzia.

« Dopo la pace, è vero, ebbero luogo, molti cambiamenti nei governi e nelle dinastie di Francia che contribuirono molto a sedare le antiche animosità e preparare la via a reciproci migliori sentimenti, ma di tempo in tempo scoppiarono dispute, dimostranti che le ceneri dei precedenti sentimenti erano ancora affogate nel seno delle due nazioni; e quando il nipote del gran guerriero, che ci aveva, incalzati tanto stretto e senza posa, ascese al trono e ristorò l' impero, rivisse molto degli antichi sospetti e dell' antica animosità.

« La Francia, nostra alleata, sovente anche assai sincera e cordiale per trentacinque anni, incominciò ad essere di nuovo considerata come un vicino pericoloso, e quasi come un nemico naturale ed inevitabile. Nello stesso tempo considerammo la Russia come una specie di amico stabile. Essa aveva combattuto al nostro fianco quasi per tutta la gran guerra; ci aiutò più di qualunque altra potenza a recare quel conflitto ad un termine fortunato; è il grande contrappeso continentale contro la Francia; e non è nostro rivale nè marittimo, nè militare. È vero ch' essa fa intrighi e complotti contro di noi in Oriente; ma lo fa così tranquillamente e segretamente che il complesso del pubblico inglese ne sente poco e ne crede meno. È vero che i suoi diplomatici ci contrastano in ogni corte, e ordinariamente giungono a tenerci in iscacco, e a sopararci; ma la gran massa della nazione non si è curata mai molto della politica degli ambasciatori. Quindi, sebbene il suo governo sia precisamente il contrario del nostro, ci siamo da lungo tempo abituati a credere che quel dispotismo è naturale e adattato per la Russia, e l' attuale imperatore ci ha persuasi di rispettarlo come un uomo, i di cui principii d' azione differiscono di gran lunga dai nostri, ma che comprende il suo dovere e lo pratica, e che come noi è affezionato alla causa della pace e dell' ordine.

« Niuna meraviglia quindi, che ci troviamo interrotti nelle nostre abituali nozioni, vedendoci alleati della Francia e in guerra colla Russia, che guardiamo con qualche apprensione ad una posizione così nuova e poco intelligibile, e che siamo disposti a porre in questione la sua convenienza e a dubitare della sua permanenza.

« Ma lasciamo in disparte le antipatie ereditarie, cerchiamo i fondamenti e poniamo alla prova la sodezza delle nostre idee prevalenti, consideriamo i fatti, abbandonando i pregiudizi, e vedere se le alterate circostanze non richiedano e sanzionino una alterata politica. Cerchiamo di accertarci se non vi siano ragioni stringenti, per le quali la Russia, dal giorno d'oggi, debba essere la nostra grande rivale, e la Francia la nostra naturale alleata, e perchè una situazione, che sembra così straordinaria, non debba essere quella che una sana politica consiglierebbe e che dovrebbe essere normale per l'avvenire.

« In primo luogo i fondamenti della simpatia tra la Francia e l'Inghilterra si sono notabilmente accresciuti, e quelli della rivalità ed ostilità assai diminuiti dopo l'ultima guerra. La Francia era solita ad essere una monarchia assoluta; divenne un impero militare. Sotto alcuna dinastia noi, che siamo un popolo con istituzioni libere, con un sovrano costituzionale potevamo avere molta comunione di sentimenti. Nè lo potemmo avere durante il suo primo tentativo repubblicano dopo l'anno 1789, di buon augurio, perchè la sua democrazia prese un corso selvaggio, ed avvenne pure che il nostro paese a quell'epoca era governato dal partito più reazionario ed antidemocratico che abbia mai esistito presso di noi agli affari. Ma la pace del 1815 vide la Francia stabilita in possesso di una costituzione parlamentare, in realtà, forse, meno popolare, ma non molto dissimile dalla nostra, e da quell'istante incominciò la simpatia fra le due nazioni, la quale crebbe costantemente con poche interruzioni. D'allora in poi l'elemento popolare nella nostra costituzione guadagnò in forza ogni anno, e la Francia ha fatto due felici tentativi per accrescere e consolidare la sua libertà, e in entrambe le occasioni le offrimmo le nostre sincere congratulazioni. Per trentacinque anni, dal 1815 al 1850, le due nazioni avanzarono sul medesimo sentiero democratico e verso la stessa desiderata meta, un governo assolutamente popolare; le due nazioni hanno una stampa sostanzialmente libera e un parlamento realmente potente; e se il nostro progresso fu lento e costante e il loro fu ad intervalli, improvviso ed interrotto e penelopico, non possiamo a meno di comprendere che abbiamo lottato per i medesimi fini e ci siamo avanzati nella medesima direzione. Ed anche adesso, sebbene la costituzione della Francia è per un tempo giacente e le sue libertà abbandonate o tolte per un momento, noi ci ricusiamo ostinatamente di credere che ciò sia di più che una nube passaggera, e consideriamo il cambiamento piuttosto venuto nella dinastia che nella nazione.

« Quando l'attuale anomala ed effimera fase del suo governo, la quale conserva ancora le forme di una costituzione parlamentare come l'avemmo ai tempi di Elisabetta, sarà mitigata o trascorsa, la Francia sarà sempre con noi il baluardo della libertà in Occidente, l'amica e l'appoggio delle istituzioni rappresentative, che dal Belgio da un lato e dal Piemonte dall' altro possono essere estese gradualmente a tutte le nazioni che sono pronte a riceverle. Non possiamo svestirci della convinzione che il popolo francese, cioè le classi medie ed educate, tutta l'industria, tutta l'energia, tutta l'alta coltura ed intelligenza della nazione siano sinceramente attaccate alla libertà, sebbene non precisamente nelle stesse forme come le nostre; che noi siamo perciò legati insieme con uno dei più forti vincoli che abbiano mai riuniti uomini e stati, coll'*idem velle* e l'*idem nolle* riguardo al più caro interesse della vita nazionale ed individuale.

« Inoltre abbiamo un altro legame di non comune tenacità e strettezza, quello della letteratura e civiltà. È vero che la libertà della stampa in Francia attualmente è grandemente e deplorabilmente repressa, ma ciò si riferisce soltanto alla stampa periodica e alle discussioni politiche. La letteratura generale, la scienza sociale e religiosa sono ancora libere. Non vi è un *index expurgatorius* in Francia, come esiste a Napoli e Roma, in Austria e Spagna. I loro professori possono ancora scrivere la storia ed insegnare la scienza e discutere la teologia quasi colla stessa libertà come presso di noi. La loro vita intellettuale in onta ad ogni repressione, è forte e vivace.

« Non havvi alcun divieto alle dogane per impedire l'ingresso a qualunque opera che rechi lumi alla mente, o stimoli nella nazione il pensiero. Nelle loro restrizioni i francesi possono ancora scrivere e pensare più liberamente di qualsiasi altra nazione del continente, e noi sentiamo che ci dobbiamo rivolgere piuttosto alla Francia che alla Germania per avere aiuto nella grande opera del progresso intellettuale e dell' alta civiltà. Inoltre la Francia, come noi stessi, ha fatto da ultimo rapidi progressi in imprese materiali, è divenuta assai più industriosa di quello che era per l' addietro, si è coperta quasi come l' Inghilterra con una rete di strade ferrate; lo spirito e l'influenza commerciale sulla politica si è fatta molto più potente di quello che era per l'addietro, e anche nel libero scambio il nostro esempio non è senza peso, e le nostre idee cominciano ad avere un'eco leggiero presso i nostri vicini. Le relazioni di comunicazioni e d' interessi pecuniari fra i due paesi va stringendosi sempre più ogni anno; e matrimonii misti, particolarmente nelle classi più elevate, sono assai più frequenti di prima. Tutte queste cose sono legami di simpatie in sentimenti e di unione nell' azione.

« I nostri motivi di differenza e di necessaria rivalità colla Francia sono pure di gran lunga diminuiti. La Francia non è più una potenza coloniale nè brama più di esserlo. Dall'Algeria in fuori non ha guari colonie, e quella noi non le invidiamo, nè la contrastiamo, essendo meno una colonia che una provincia esterna, separata da lei per alcune ore di mare, quasi alla stessa distanza da Tolone, come lo è Dublino da Londra. È vero che non abbiamo un commercio molto esteso colla Francia, ma dall'altra parte non ne abbiamo alcuno col quale essa entri in concorrenza o s' interponga materialmente.

« Siamo assai meno in collisione d'interessi con essa che con qualsiasi altra potenza; il nostro pericolo giace sulla probabilità di collisioni in sentimenti od ambizione politica, le quali dipendono dalle rimembranze di antiche ostilità, o somministrano motivo d'interferenza coi nostri alleati o tendono ad estendere la sua influenza in Europa in modo e luogo che c'impone la necessità di opporci. Il pericolo maggiore deriva la sua probabilità principale dal nome e dalle idee supposte all'attuale capo del governo francese; ma questo, riteniamo, va diminuendo ogni anno.

« Ogni anno respinge sempre più la memoria di Waterloo nelle regioni della storia, e diminuisce nei francesi il dispiacere di quella disfatta; mentre ogni anno accresce i pacifici legami fra le nazioni, e offre un campo a nuovi atti di vicendevole amicizia, che contribuisce a far dimenticare le antiche animosità.

« Così pure lo spirito della nazione francese, considerata in massa, diventa sempre meno bellicoso, e la parte bellicosa della medesima perde sempre nell'influenza. Gli antichi soldati dell'impero e gli antichi fanatici della legittimità scendono ogni anno uno dopo l'altro nella tomba, e fanno luogo ad una generazione più borghese, più commerciale e più possidente. Abbiamo fiducia che una guerra, nella quale la Francia e l'Inghilterra combattessero insieme, farebbe di più per estinguere tutte le amare rimembranze delle guerre nelle quali hanno combattuto di fronte, che vent'anni di una pace armata e sospettosa. Ora, sebbene non vogliamo negare che l' attuale imperatore, ascendendo al trono, abbia avuto qualche velleità d'ambizione, qualche fantasia intorno all' umiliazione dell' Inghilterra, e qualche sogno d'invasione, siamo inclinati a credere che ciò non sia stato altro che il fermento di una mente che ha lungo tempo covato sopra tetre immaginazioni nella calda atmosfera dell'avversità e della solitudine, e che sotto l'influenza pratica di un assiduo lavoro e di un impegno costante in affari di grande momento, abbia fatto luogo da lungo tempo a pensieri più sobrii e migliori.

« Non vi può essere dubbio neppure che i francesi, come nazione e l'attuale loro sovrano in particolare siano ambiziosi di gloria, di distinzione, e d'influenza in Europa se pure non aspirano ad ingrandimenti territoriali. Sono sensibili, orgogliosi e tenaci; desiderano ciò che non dovrebbero avere; saranno aggressivi dove dovrebbero mostrare rispetto, e faranno opera ad estendere la loro potenza in una via, sulla quale non possono essere indifferenti. Ciò è perfettamente vero. Possono sorgere dei casi nei quali, non già i nostri interessi, ma il nostro sentimento di ciò che si deve ai nostri alleati, e alle nostre opinioni riguardo alla consistenza e alle richieste dell'equilibrio europeo, venga in collisione. Tali differenze possono occorrere frequentemente in questi tempi di perturbazione fra tutte le nazioni potenti; aggressioni in Turchia, aggressioni nella Svizzera, aggressioni in Italia hanno prodotto sovente ed ultimamente molta attività diplomatica, con allarme considerevole in alcuna parte, con considerevole mortificazione in altre. Ovunque sorgono è d'uopo andar loro incontro come sino ad ora, con vicendevole tolleranza, e buon senso quanto ne posseggono le rispettive parti; e sicuramente la Francia non sarà maggiormente disposta ad arrischiare la nostra ostilità opprimendo il Belgio e la Sardegna, o intrigando per ricostruire l'Italia, quando ha combattuto al nostro fianco in una giusta causa e contro un comune nemico. Ma il punto sul quale noi desideriamo di chiamare vivamente l'attenzione è questo: che collisioni tra la Francia e la Gran Bretagna, nascenti da dispute relative all'equilibrio dei poteri in Europa sono assai meno probabili ora che per l'addietro.

« Le nostre idee in quanto alla politica estera non sono più quelle che erano durante l'ultima guerra; le nostre idee della nostra missione nazionale divennero singolarmente modificate; le nostre pretensioni di regolare politica continentale, e di intervenire negli affari della medesima hanno subito una grande riduzione.

« Le nostre massime e le nostre viste sono bensì lungi dalla chiarezza perchè sono in uno stato di transizione, ma è certo che siamo assai meno ansiosi di supremazia negli affari dell'Europa, di quello che eravamo per l'addietro, siamo molto meno pronti a porre un dito in ogni pasticcio, una parola in ogni contesa, un colpo in ogni conflitto, siamo assai più disposti a restringere che ad estendere le nostre alleanze estere; e sebbene naturalmente non possiamo guardare con indifferenza sulle aggressioni della Francia contro i deboli, oppure sulla sproporzionata estensione della potenza francese a spese de' suoi vicini, pure qualsiasi collisione che può accadere fra essa e noi deve essere necessariamente cercata *da lei*, e non trovare in noi una causa, e ciò è assai più di quello che abbiamo potuto finora asserire. Non siamo più i facitori dei negozi di tutti come eravamo una volta, e si supponeva che fossimo, al-

meno la nazione non lo è, sebbene molte delle antiche abitudini diplomatiche possono aver sopravvissuto di più di quello che si desidera. Molte esperienze di falliti tentativi onde produrre del bene sinceramente, e di ingratitudine ove abbiamo reso segnalati servigi, hanno operato efficacemente sul divezzare a poco a poco la Gran Bretagna dalla sua inquieta filantropia, e per curarla dalla sua ambizione naturale.

« Il successo non ha fatto molto per farci innamorare dei procedimenti nostri anteriori, e ci fu ancora da ultimo insegnato di riprendere in considerazione le nostre antiche opinioni in quanto ai meriti relativi delle varie dinastie e forme di governo.

« Ora ci pensiamo due volte prima di decidere che valga la pena di ristaurare o di mantenere i logori Borboni di Spagna che ci disdegnano e ci rabbuffano, che prendono il nostro denaro per abbandonare il commercio degli schiavi, e poi lo continuano col medesimo vigore di prima sotto i nostri occhi, che insultano i nostri ambasciatori e ci vietano di seppellire i nostri morti; oppure il Borbone ancora più miserabile di Napoli, che deve la sua corona ai nostri sforzi e alla nostra disinteressata generosità, e che da ultimo ha agito in modo da porre in questione se mai avessimo commesso in alcun tempo un maggior delitto quanto quello di rimetterlo sul trono de' suoi antenati, oppure i Borboni della linea primogenita di Francia, fra i di cui seguaci vive ancora l'antica insana animosità contro la nostra schiatta e il nostro nome, e che ha tre volte dimostrato la sua incapacità di governare; oppure il *ramo cadetto* il di cui capo era pronto a sagrificare tanto il suo carattere come la nostra amicizia in causa di un matrimonio spagnuolo per suo figlio. Non dovremmo neppure dimenticare che fu un figlio di Luigi Filippo, il principe di Joinville, il primo a proporre un progetto d'invasione dell'Inghilterra, e che il linguaggio dell'*Assemblée Nationale*, l'organo del partito la di cui politica tende alla fusione dei due rami dei Borboni è favorevole alla Russia ed ostile all'alleanza inglese. Non amiamo di vedere estendersi l'influenza francese in Italia, sebbene non abbiamo alcun interesse cui la Francia in quel paese si opporrebbe materialmente; dovremmo naturalmente vedere assai più volontieri la Francia libera e costituzionale; ma che ciò non sia, oppure sino a che ciò avvenga, faremo per l'avvenire un paragone, quale non abbiamo mai fatto fra le probabili conseguenze dell'influenza francese colla dominazione austriaca, romana e napoletana, e certamente il paragone non sarà a sfavore della prima.

« La Francia, se è saggia, non s'impegnerà nel Belgio, e cercherà soltanto di rinforzare ed ingrandire il Piemonte, e noi se siamo saggi prenderemo a sdegno l'estensione dell'influenza francese in luoghi, in cui se è un male per sè stessa, rimpiazza però un male in paragone peggiore di molto. »

Omettiamo la parte dell'articolo dell'*Economist*, che concerne la rivalità dell'Inghilterra colla Russia, venendo in essa ripetuti soltanto gli argomenti già conosciuti.

INTERNO

—o—

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. — Ieri a sera si diede nel grande appartamento del reale palazzo in Torino il primo ballo di corte.

Le splendide sale cominciarono a riempiersi alle ore otto di numerosi invitati. Alle 9 erano affollate.

V'intervennero i ministri segretari di stato, i ministri esteri residenti in Torino, molti deputati e senatori, tutta l'ufficialità della guardia nazionale e della guarnigione, gli alti funzionarii del regno, ed una eletta schiera di oltre 150 eleganti signore che rendevano lieta la festa, la quale si protrasse fino alle ore due.

Le LL. MM. vi presero parte fino a mezzanotte.

Imposta personale e mobiliare. — Qualche giornale avendo accennato alla vociferazione che il ministero pensi a sospendere l'applicazione della nuova tassa personale-mobiliare, il governo trovasi in obbligo di dichiarare che tale vociferazione non ha alcun fondamento, ed approfitta dell'occasione per diffidare tutti coloro che non hanno ancora presentata la dichiarazione voluta per l'applicazione di alcune delle leggi 28 aprile, 1 maggio e 7 luglio 1853, che il termine per tale presentazione scadrà irremissibilmente con tutto il 31 corrente gennaio. (*Gazz. Piem.*)

Ratto d'un fanciullo. Leggesi nella *Gazzetta del popolo*:

« *Nizza di mare.* Un fatto inaudito ha commosso profondamente la popolazione, e i numerosi forestieri che vi passano l'inverno.

« Un fanciullo di 5 anni, figlio d'amore illecito, perchè nato da padre e madre ambedue vincolati da altro matrimonio, e separati dal rispettivo consorte, venne rapito in Ginevra dal padre, non avendoglielo mai la madre voluto cedere di buona volontà.

« Trasportato a Nizza il fanciullo, narrasi che fosse dal rapitore, di concerto col vescovo monsignor Galvano, introdotto *travestito da bambina* nel convento del *Buon Pastore*, affinchè si potesse confondere colle fanciulle che vi ricevono educazione dalle monache del convento, le quali sono sotto la protezione speciale del monsignore: e qui star nascosto alla madre.

« Or si noti; i personaggi dell'avventura sono d'alta sfera e di molti mezzi.

« La madre corse quindi immediatamente sulle traccie del rapitore e giunse a Nizza.

« Vane furono le sue domande e i suoi passi: vuolsi che il vescovo fingesse d'ignorare l'introduzione nel convento, sebbene sia notorio che non nasce in quel convento la minima cosa in cui egli non abbia parte.

« Nè è da meravigliare, perchè trattandosi d'un fanciullo di fede anglicana, si sarà forse voluto operare una di quelle conversioni a uso clericale, per le quali qualunque arte è buona. Del resto, pel fanciullo (che sarà ricchissimo) pagavasi una pensione grassa, la quale dicesi di 12 franchi al giorno.

« La madre disperata ricorse all'avvocato generale. Quale sia stata la condotta di questo apparirà dal processo. Fino a più ampie informazioni crediamo opportuno astenerci su questo punto.

« Fatto è che quella infelice madre da questo lato non riuscì a nulla: allora le sue smanie furono al colmo, e giurò di riavere il suo figliuolo a qualunque costo.

« Trattandosi d'un figliuolo naturale la madre sola avea diritto su di esso. La sua vittoria non poteva dunque tardare, malgrado qualunque raggiro.

« Ma allora un nuovo intrigo toglieva il fanciullo dal *Buon Pastore*, e lo facea partire immediatamente per Genova sotto la custodia di certo don *Rosina* onde nasconderlo in qualche altro convento parente di quel di Nizza.

« La madre, avvertita di tutto, partì coi suoi servi in posta forzata alla volta di Mentone. Qui si rivolse alle autorità locali, e col sindaco, i domestici ecc. andò ad aspettare sulla via la diligenza, nel coupè della quale trovavasi il prete che serviva di mezzano al rapimento; i posti erano stati presi tutti e tre a questo scopo. Un fagotto avviluppato in una coperta stava in fondo dentro una cesta ai piedi di don *Rosina*. Quel fagotto era una cosa *vivente!*

« Presentatasi la madre allo sportello cominciò una lotta straziante tra lei e i suoi da un lato e don *Rosina* dall'altro. Il fanciullo fu scoperto; all'udire la voce della madre il poverino voleva saltarle al collo, e il prete faceva sforzi inauditi per ritenerlo! « È mio figlio! » gridava la madre fuori di sè. « È mio » ragliava a tutta gola il prete.

« Fin qui i nostri corrispondenti sono tutti pienamente concordi. Il resto è narrato con qualche diversità, che però è insignificante.

« Una corrispondenza ci dice infatti che allora i carabinieri arrestarono i quattro domestici della madre, posero il bambino in una carrozza, la madre in un'altra, e LASCIANDO ANDAR LIBERO IL PRETE PEI FATTI SUOI (!!!!!!) condussero i sequestrati a Nizza, ponendo quivi in carcere i quattro poveri domestici, riconducendo la madre alla sua abitazione, e consegnando il fanciullo al capitano dei carabinieri.

« Secondo un'altra corrispondenza invece, i carabinieri avrebbero arrestati tutti, sequestrata la madre ed il fanciullo nell'albergo, poi mandato a prendere ordini a Nizza.

« L'intendente avrebbe allora ordinato, 1° di ricondurre il fanciullo a Nizza, dove fu consegnato al capitano dei carabinieri; 2° d'incarcerare i quattro domestici. La madre sarebbe stata lasciata tornare da sè. Del prete non parla più.

« Comunque sia, il clericale intrigo ha prodotto la commozione che ognuno può immaginarsi. La pubblica indignazione è al colmo.

« L'avv. Malaussena, che perora la causa della madre, chiederà conto del fanciullo e del resto presso i tribunali. »

Cortemilia, 9 gennaio. Moriva in Torino addì 6 settembre 1850 una rinomata istitutrice, che l'età sua consecrata aveva all'istruire, ed educare le giovani donzelle della capitale.

La damigella Gabriela Bonafous, chè tale ne era il nome, bramando che l'opera sua non morisse con lei, coi frutti sudati del suo lungo ministero istituiva per testamento 15 agosto 1850, rogato Scaravelli, un asilo infantile da erigersi in quel luogo della diocesi d'Alba, sua patria, che fosse piaciuto al vescovo pro tempore di designare.

Con decreto vescovile delli 10 dicembre 1851, fu chiamato il comune di Cortemilia a godere di quella cospicua eredità che mercè le cure indefesse e zelo disinteressato degli illustri esecutori testamentari signori avv. Flandinet, e notaio Signoretti di Torino, venne liquidata con un attivo netto di lire 25 mila in circa.

Fu nel suddivisato giorno 9 gennaio, che dal municipio cortemiliese a complemento delle disposizioni Bonafous si inaugurava solennemente il pio istituto coll'assegnamento delle maggiori entrate provenienti da oblazioni volontarie, e progressive dei varii distinti cittadini di questo comune.

Le autorità locali, il municipio col corpo insegnante, e la guardia nazionale recavansi nel mattino alla messa solenne nella chiesa parrocchiale di S. Pantaleone riccamente addobbata a festa, sulla cui porta esterna leggevasi la seguente iscrizione:

All'onorata memoria
della esimia istitutrice
Gabriela Bonafous
che morendo erigeva
un pio asilo
ai figli del popolo
e
del compianto prelato
Michele Costanzo Fea
vescovo d'Alba
che del fatto dono arricchiva
Cortemilia
il municipio riconoscente
per eternare la memoria del benefizio
il pio istituto inaugurava
solennemente
il dì IX gennaio MDCCCLIV

Terminata la sacra funzione, tutti convenirono ad un fraterno banchetto, in cui si udirono più volte echeggiare gli evviva allo statuto ed all'Italia.

Dopo il pranzo si recarono tutti nella confraternita dei Disciplinanti bianchi, dove già si trovavano riuniti e gli studenti del collegio coi rispettivi professori e maestri, e le allieve della scuola femminile, non che i bimbi dell'asilo infantile colle loro maestre.

Ad un lato della chiesa sorgeva il busto della illustre benefattrice, e coincidendo in tale giorno la solenne inaugurazione degli studi del collegio di Cortemilia, il professore di rettorica vi pronunciava una forbita ed eloquente orazione adattata alla circostanza, e l'egregio provveditore agli studi proclamava i nomi degli alunni del collegio, che nello scorso anno riportato avevano il premio delle varie classi: i nomi soltanto, giacchè il premio era stato da questi generosi giovani ceduto al nuovo asilo.

Cessate le soavi armonie dei dilettanti filarmonici, che gentilmente si prestarono per rendere più decorosa la festa, sorse a chiudere la funzione il benemerito sindaco, e dopo avere ringraziato anche a nome del municipio con cortesi parole i giovani, che del caro premio avevano fatto generoso sacrifizio all'asilo, interprete fedele dei voti di tutti, fece i più lieti auguri al nostro re ed allo statuto.

Commossi gli animi di tutti per un così fausto avvenimento, vollero in più ampia scala contribuire al sollievo della classe laboriosa e soffrente, onde si raccolsero in breve ora azioni per lire 1,400, a cui concorrevano degnamente il municipio stesso, i monaci cisterciensi domiciliati a Cortemilia, le corporazioni dei preti, le due confraternite e la congregazione di carità; e così tutti indistintamente fecero segno, che se il beneficio dell'egregia Bonafous fu generoso e nobile, quelli che lo ricevettero non n'erano indegni.

(*Art. com.*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra. Si fanno in questo momento grandi sforzi per determinare alcuni membri oscuri o poco capaci del parlamento a sollevare la quistione delle influenze irresponsabili nel governo. Sarebbe il modo di tirare d'imbarazzo il ministero. Ma se tale questione deve essere trattata da qualche incapacità, è meglio non sollevarla.

(*Morning Advertiser*)

Londra, 2 gennaio. Leggesi nella *Presse*:

« Notizie di Londra, provenienti da buona fonte, c'informano che fu già preparato il terreno sul quale lord Aberdeen ha da cadere davanti al parlamento. Il ritiro di lord Aberdeen può dunque ritenersi fin d'ora un fatto risoluto, se non compiuto.

« Il gabinetto, salvato con quest'amputazione, sarà vigorosamente sostenuto. Pare che l'opinione pubblica sia stata ingannata intorno all'influenza ch'essa attribuiva al principe Alberto nell'imperdonabile condotta di lord Aberdeen, influenza che avrebbe, dicevasi, degenerato in una vera complicità.

« Non già che l'influenza officiosa, ma considerevole del principe Alberto sugli affari possa essere contestata; questa influenza fu riconosciuta e implicitamente accettata dai diversi ministeri che si succedettero in Inghilterra da dieci o dodici anni. La regina possiede una chiave che apre i diversi portafogli in cui i ministri depongono le relazioni e i dispacci che essi vogliono comunicare alla corona, sul suo ultimo ministero Robert Peel assegnò al principe una chiave somigliante riconoscendo per tal modo in lui il diritto di prendere cognizione dei documenti ufficiali e dei segreti di stato. Dopo la morte del duca di Wellington la mano del principe si fece sentire anche nella direzione degli affari militari.

« Questo nuovo intromettersi negli affari fu generalmente biasimato in Inghilterra, ma quanto agli affari esteri, le persone meglio informate assicurano che se il principe esercita in questo momento qualche influenza, essa non è certamente favorevole alla Russia.

« Checchè ne sia, sarà molto difficile fare ricredere l'opinione pubblica la quale ha per sè, se non la verità, almeno le apparenze, e crede che lord Aberdeen non avrebbe persistito in una politica così contraria all'interesse britannico se non fosse stato fortemente sostenuto da potenti simpatie. »

PRUSSIA

Berlino, 20 gennaio. Si è sparsa da qualche giorno la voce che il re aveva intenzione di abdicare in favore del principe di Prussia, suo fratello. È evidente che questa voce è priva di fondamento.

Furono sequestrati due numeri della *Nuova Gazzetta di Prussia*; l'uno fu restituito; l'altro è sotto processo per offesa contro l'imperatore dei francesi.

Per neutralizzare le diverse banche sulle frontiere della Russia il governo ha deciso di accordare diverse concessioni di banche che potranno emettere dei biglietti. La prima è stabilita a Colonia. (*Corrisp. Havas*)

SPAGNA

Madrid, 18 gennaio. Il ministro di grazia e giustizia ha dato la sua dimessione, che fu accettata dalla regina, e il portafogli è provvisoriamente confidato al ministro delle finanze.

Il governatore civile di Madrid, sig. Zaragoza, ha dato le sue demissioni per motivi di salute; questa demissione fu pure accettata, e il comando delle provincie affidato interinalmente al corregidor di Madrid.

Fu soppressa la sezione del tribunale di giustizia detto delle Indie e di oltremare. I membri di questa sezione che nel senato avevano votato contro il governo si trovano virtualmente destituiti.

(*Corrisp. Havas*)

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nella *Presse*:

« Il 23 dicembre 1853 quando il conte Reizet è partito da Parigi per Pietroborgo, i giornali officiali dicevano ch'egli portava con sè tali notificazioni che avrebbero definitivamente risolta la questione di pace o di guerra. Erasi calcolato che si riceverebbe la risposta il 19 o 21 di gennaio 1854. Ora eccoci al 23 gennaio senza che l'opinione pubblica sia uscita dalla perplessità del dubbio. Ella non sa altro fuorchè il conte di Nesselrode rispose al sig. Reizet: « Io ricevo queste comunicazioni col più grande dolore; ne farò parte all'imperatore. »

« I due dispacci degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Pietroborgo sarebbero in contraddizione. Quello d'Inghilterra aspettavasi di ricevere da un giorno all'altro i suoi passaporti, quello di Francia credeva tutto il contrario.

— Leggesi nel *Morning Herald*:

« Per quantunque insensata fosse questa determinazione, non sarebbe impossibile che la Russia prendesse l'offensiva. In tutta la squadra russa del mar Nero, non v'è un solo ammiraglio il quale abbia servito nei paesi civili o che abbia mai veduto le flotte inglese e francese in linea o nelle evoluzioni di combattimento. Da molti anni infatti si usa di escludere gli inglesi e gli stranieri dal comando superiore nella marina russa, e gli ammiragli del mar Nero sono di sangue e di origine russa, la cui ignoranza ed insolenza è uguale alla loro ignoranza. Non è tuttavia impossibile che ancora inebbriati del sangue di Sinope essi corrano alla loro perdita come insensati malesi.

« In questo caso sarà duro il loro castigo. Noi siamo tanto più inclinati a credere a un movimento marittimo per parte della Russia, in quanto che la metà degli equipaggi della flotta del Baltico (7000 soldati e marinai) furono trasportati in tutta fretta attraverso l'impero, a Odessa, a Cherson e a Sebastopoli. Alcuni ufficiali superiori di marina han pure lasciato i porti del Baltico, bloccati dai ghiacci, con marinai e soldati. Ma anche questi erano russi di sangue, come Samnitzi, Epanistion, Tirinoff ecc. e però crediamo che la flotta del mar Nero non guadagnerà più nulla, nè in scienza, nè in abilità, al loro arrivo. »

— Le notizie d'Inghilterra annunziano che in tutti i porti e in tutti gli arsenali si facevano preparativi formidabili in vista delle eventualità che potrebbero presentarsi.

Tutte le corrispondenze della Germania consentono che gli avvenimenti del Levante portarono un colpo terribile al commercio, al credito, all'industria. Gli affari sono paralizzati. Tutti si lamentano e chiedono che si ponga termine efficacemente a questa situazione cagionata dall'ambizione di una sola nazione, secondando la Francia e l'Inghilterra nella loro missione.

Una corrispondenza particolare da Malta, del 20, fa noto ch'esistono in quell'isola depositi enormi di munizioni da guerra e di approvigionamenti, e che i reggimenti inglesi, spediti come riserva tanto a Malta quanto alle Isole Jonie, danno un effettivo di 35,000 uomini del tutto disponibile.

Secondo le ultime corrispondenze di Costantinopoli l'entrata delle squadre avea raddoppiato l'entusiasmo generale. Moltissimi erano gli arruolamenti volontari. Tutte le classi della popolazione facevano spontanei doni al sultano in cavalli, armi, vestimenti e munizioni. Le diverse case di commercio non volevano vendere che al governo gli oggetti e le materie che possono servire alle truppe. Esse gli concedevano condizioni vantaggiose e crediti illimitati. In nessun tempo la Turchia ha mostrato maggior coraggio ed energia. (*Patrie*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Monumento a Cristoforo Colombo. -- *Genova*, 26 *gennaio*. Prima di deliberare intorno allo stanziamento d'un sussidio pel monumento a Cristoforo Colombo il consiglio municipale aveva manifestato l'avviso di sentire una relazione che facesse conoscere a qual punto si fossero condotti i lavori, e quali somme si possano ancora reputar necessarie al complemento dell'opera.

Al desiderio del consiglio veniva nell'adunanza d'ieri soddisfacendo il consigliere Federici in nome della benemerita commissione che sta da più anni occupandosi di raccogliere i mezzi pecuniarii e di sopravegliare all'eseguimento dei lavori allogati a varii dei più segnalati fra gli artisti italiani.

Il rapporto del consigliere Federici presentò un esatto e ben coordinato rendiconto delle somme riscosse dai sottoscrittori, di quelle erogate nelle opere già compiute, di quelle anticipate; finalmente delle quote inesigibili, come altresì dello scapito incontrato a seguito di non preveduti avvenimenti, quali furono la morte del celebre Bartolini, incaricato del gruppo principale, e quella del Pampaloni.

Il risultato del reso-conto presentò la somma di L. 70,000, o in quel torno, come ancor necessaria per soddisfare agli obblighi contratti verso gli artisti, e per compiere il monumento secondo il disegno approvato, massime a riguardo del gruppo del Colombo e dell'America di cui è ora incaricato lo scultore Freccia.

Riuscì per altra parte soddisfacente l'intendere come oltre ai due conosciuti e lodati basso-rilievi del Revelli e del Gaggini, l'uno rappresentante Colombo in catene e l'altro la disputa di Salamanca, sia quasi finito quello del ritorno di Colombo e del ricevimento di lui in Barcellona, affidato al nostro concittadino G. B. Cevasco, consigliere municipale; come altresì sian finite e già consegnate le statue della Scienza e della Fortezza, opera l'una dell'egregio nostro Giuseppe Gaggini, l'altra del Santarelli; finito il modello della statua della Pietà, stupenda fattura del nostso Santo Varni; rimanendo solo in ritardo i lavori affidati allo scultore Costoli, cioè il basso-rilievo rappresentante Colombo che pianta la croce nel nuovo mondo da lui divinato e la statua della Prudenza.

La discussione che si aprì dopo la lettura del rapporto non fu che una gara di proposte tutte rivolte allo scopo di indagare gli spedienti che meglio potessero agevolare il pronto perfezionamento d'un'opera consacrata ad onorare la memoria del più grande fra i nostri gloriosi concittadini; d'un monumento destinato a rendere un omaggio riconoscente di cui ci correva il debito da ben tre secoli; un monumento che presentando un complesso di lavori artistici tutti di un merito segnalato, riuscirà di singolare ornamento alla nostra città.

Il consiglio però, dopo avere ventilato le varie proposte intese al fine di sopperire all'ingente spesa ancora richiesta, fra le quali noteremo lo sperimento di aprire una nuova sottoscrizione e quello di una pubblica lotteria, deliberò di lasciare alla commissione pel monumento la cura di avvisare a quei mezzi che nella sua saggezza reputerà più efficaci ed acconci all'intento desiderato; e per provvedere intanto alle spese e soddisfare ai carichi di maggior urgenza votò alla quasi unanimità di suffragi per quanto ha tratto al bilancio di questo anno il sussidio di Ln. 8,500.

Ma se le strettezze in cui versa il civico erario per ora non gli consentono di secondare l'ardente suo desiderio di provvedere più largamente; se la commissione esauriva tutti i tentativi per ottenere il concorso di nuove sovvenzioni, potrà dubitarsi che l'amor cittadino, e un naturale sentimento di onor nazionale non si sveglieranno ancora negli animi per eccitarli a prestar mano al complemento d'un'opera sotto ogni aspetto sì degna? E potrem consentire al disdoro di lasciarla dimezzata e in sospeso dopo che a sì buon termine venne condotta? (*Gazz. di Gen.*)

DUE SICILIE. Da alcuni giorni corrono per la città voci di mutamenti succeduti o che stanno per succedere nel sistema politico del governo napolitano. Si dice che sia stata fatta grazia ai numerosi condannati politici e che il barone Carlo Poerio fra gli altri sia stato messo in libertà: si dice che S. M. il re delle Due Sicilie abbia chiamato presso di sè il cav. Bozzelli e che intenda rimettere in vigore la costituzione del 1848. Siccome queste voci sembrano essersi accreditate, noi ci crediamo in dovere di accertare che esse sono al tutto prive di fondamento.

Sappiamo di certa scienza che l'imminente arrivo del barone Brénier a Napoli desta vivissimi timori nell'animo di quei governanti, e che in una festa da ballo data dall'*Accademia dei cavalieri* S. M. il re Ferdinando II, che vi intervenne, rivolse la parola al principe di Torella ed al signor Giacomo Savarese, che nel 1848 furono ministri. Questi sono i soli fatti, di cui le nostre informazioni non ci permettono di rivocare in dubbio la realità, ed ognun vede quanto essi siano lontani dal confermare le voci ed i rumori di cui accenniamo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 24 *gennaio*.

Siamo assolutamente senza notizie dal Danubio e la *Patrie* di ieri, che faceva dei commentarii sulla presa incerta di Silistria, era senza dubbio stata avvertita dai colombi, giacchè ho la certezza che nessun dispaccio telegrafico fu distribuito.

Il *Constitutionnel* comincia questa mattina con un piccolo romanzo che pare avrebbe avuto luogo nelle sale dello czar quando si seppe l'ingresso delle flotte nel mar Nero. La lettera a cui si appoggia questo racconto fu scritta diffatti, ma dietro le mie particolari informazioni ho ragione di credere che non solamente lo czar non tenne il discorso che gli si presta, ma che al contrario nel primo momento avrebbe manifestato una viva collera e sarebbe apparso assai abbattuto.

Gli ordini per attaccare Kalafat sono partiti da più giorni ed è probabile che il passaggio del Danubiò dinnanzi Silistria, non ha avuto altro scopo che di fare una diversione e di forzare Omer bascià ad abbandonare le sue posizioni. Qui i diplomatici hanno la più grande confidenza nella *lealtà* dell'Austria. Osservate bene la mia espressione che vi ho espressamente sottolineata. Essi credono, e lo stesso sig. Drouin de Lhuys tiene lo stesso linguaggio, che il gabinetto austriaco si deciderà in favore della Francia contro la Russia.

Giusta il mio avviso non si tarderà a vedere cader la benda dagli occhi di questi diplomatici. L'Austria conserva la sua neutralità, egli è vero, ma i suoi voti segreti sono per la Russia e quando si avesse troppa fiducia capiterebbe alla Francia ciò che avvenne sotto Napoleone I; essa, cioè, ci tradirebbe nel momento in cui noi ce lo aspetteremo meno.

Una cosa degna di osservazione si è che attualmente il popolo in Austria, in Prussia, in Isvezia ed in Danimarca è tutto avverso alla Russia, e che tutti i sovrani all'incontro sono assai vivamente favorevoli allo czar.

Forse dipenderà dalla mia natura sospettosa, forse anche lo devo alle corrispondenze che mi giungono dal Nord, ma io credo che alla fine prevarrà la simpatia dei sovrani, e quindi ho nessuna fede in questa neutralità che si annunzia con tanto frastuono.

Dico di più, che io credo non avere il capo del governo francese maggior fiducia di quella che vuolsi in questa neutralità, e non annettervi anche maggiore importanza di quella che merita.

Durante la giornata sono giunti vari dispacci al ministero. Quale ne è il contenuto? Lo ignoro, giacchè devo dirvi che tutte le persone che si sono presentate per avere delle informazioni nulla poterono ottenere. Io sospetto che i russi non solo abbiano passato il Danubio a Silistria, ma che abbiano fatto delle punte su tutta la linea.

Un banchiere che ha relazioni continue colla Russia ricevette un dispaccio telegrafico che gli annunzia il passaggio del Danubio ad Isastcha presso il Delta del Danubio con delle forze considerevoli composte in parte con le guarnigioni di Galatz e Iassy.

Bisogna dunque attendersi a dei gravi avvenimenti che i rigori dell'inverno non sospenderanno punto. Tale almeno è l'ordine formale dello czar.

L'agitazione è estrema in Grecia ed i turchi operarono saggiamente stanziando un corpo di 20,000 uomini nell'Epiro dalla parte d'Arta. Tutti questi popoli dell'Albania sono feroci e turbolenti, e vi occorre una gran forza per contenere il paese; ma questo è ancora nulla; il punto che tocca più da vicino la Turchia è la Romelia propriamente detta, e malgrado tutti gli sforzi gli agenti del divano non hanno potuto ricevere altro soccorso che in argento, ed ancora fu necessario impiegare la forza. Basterebbe una piccola scintilla per destare un incendio e le conseguenze d'una rivolta sarebbero incalcolabili e complicherebbero moltissimo la quistione che è all'ordine del giorno.

Voi sapete che a Costantinopoli si è formato un reggimento di cosacchi cristiani di rito greco: gli individui arruolati nel corpo ebbero, dice il *Journal des Débats*, numerose querele coi loro correligionari. Il *Journal des Débats* ha impiccolito assai la notizia a questo rignardo, giacchè so bene che le risse furono numerose nel caffè del *Corno d'oro* ed a segno tale, che i cosacchi turchi dovettero astenersi dal frequentare quei paraggi. Questi soldati sono in una ben triste posizione, perchè quando cadessero nelle mani dei loro correligionari non ponno sperare alcuna pietà.

In mancanza di notizie la borsa era oggi più calma; ma giusta il mio avviso non era che una calma preconitrice di più grandi tempeste.

A.

Si scrive da Vienna il 19 che il console di S. M. britannica a Iassy era giunto poco innanzi in quella metropoli con tutta la sua famiglia. Assicurasi che la sua partenza ebbe luogo al seguito di una spiegazione assai viva colle autorità russe nella Moldavia.

— Non sembra confermarsi che i legni da guerra russi siano rimasti in crociera lungo la costa di Asia.

— Dietro alcune corrispondenze di Germania parrebbe che la Russia insista presso la corte di Vienna e di Berlino perchè si spieghino chiaramente sulla condotta che intendono tenere nelle circostanze attuali.

— La *Corrispondenza prussiana* smentisce la voce propagatasi che il sig. Vildenbruk ambasciatore prussiano a Costantinopoli fosse stato disdetto dal suo governo per la protesta dal medesimo fatta in occasione dell'ingresso delle flotte russe nel mar Nero. (*Fogli francesi*)

DISPACCIO TELEGRAFICO (dell'O. T.)

Vienna, 24 *gennaio*. Silistria non è presa. Il quartier generale russo è a Boleschti presso Kalafat. La *Corrispondenza prussiana* contiene un articolo tranquillante; essa crede che la Russia accetterà le proposizioni della conferenza di Vienna.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 27 gennaio, ore 11 *min.* 15 *ant.*

Il *Moniteur* pubblica il bilancio 1853-54 pareggiato; quello del 1855 lo sarà ugualmente.

Il fondo di cassa del tesoro ammonta a 35 milioni; il portafoglio negoziabile ascende a 160 milioni.

Costantinopoli, 16. Le flotte alleate dopo avere visitato Sinope si trovano attualmente presso Varna; la flotta russa presso Kafl. Il convoglio turco è rientrato a Costantinopoli dopo di aver approvvigionato Batum.

È stata pubblicata la nota del divano con cui accetta le basi delle negoziazioni.

I turchi, dicesi, debbono riprendere l'offensiva contro Akicka e Alessandropoli (Goumri).

Le notizie pacifiche della Persia sono confermate.

È pure confermata per la via di Berlino la notizia di Pietroborgo in data del 20, relativa all'ingresso delle flotte nel mar Nero.

Il gabinetto russo domanda prima di tutto una spiegazione sul significato dell'intervento della flotta anglo-francese.

Ad Atene le elezioni furono favorevoli al ministero. Il re Ottone ha accordata un'amnistia.

Borsa di Parigi 26 *gennaio*.

		In contanti	In liquidazione
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .		70 35	70 40
4 1|2 p. 0|0 .		97 60	98 25
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	87	»	86 50
1853 3 p. 0|0	55	»	» »
Consolidati ingl.	»	90 3|4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 26 gennaio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88 25 50 50 50
Contr. della m. in cont. 89

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 85 50 86 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa al 1° genn. in liq 535 p. 28 febb.

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1190

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 490 p 8 febb.

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 507 507 506 506
Id. in liq. 514 500 p. 15 febb.
Contr. della matt. in cont 508 508
Id. in liq. 510 p. 31 genn., 512 p. 15 febb.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253 3|4
Francoforte sul Meno	212 3|4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 05	79 20
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 » 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

LINGUA FRANCESE

Galtier, già professore nell'università di Francia, abita in via di Po, 33, corte del Caffè Nazionale, seconda scala a sinistra, piano secondo.

Les demoiselles de SONZA et BENZAQUEN demeurant *a* 10 *South Street, Finsbury Square* LONDRES, ont l'honneur de prévenir leurs corréligionaires d'Italie, qui désirent visiter l'Angleterre, qu'ils trouveront dans leur hôtel logement et nourriture joints aux rigoureux principes israelites et à tout le confortable que les familles de distinction puissent demander.

Il y a table d'hôte chaque vendredi soir à 6 h. et chaque samedi à quatre heures et demies pendent l'hiver. Cet hôtel est situé à la proximité des synagogues et de tous les principaux points commerciaux.

Les demoiselles ELLISS, 38, WOBURN PLACE RUSSEL SQUARE, ont l'honneur d'informes les visiteurs de Londres qu'elles tiennent une pension montée sur le pied le plus convenable.

La position centrale, la proximité de Regent Street, d'Oxford Street et de tous les points les plus importants de la grande ville de Londres, doivent concourir à donner la préférence à cet établissement qui est dirigé sur le principe économique et satisfaisant.

CREDITO MOBILIARE

25) DEGLI STATI SARDI

Gli azionisti del credito mobiliare sono avvertiti che i certificati di azioni possono essere ritirati nel locale della società in Torino (via Madonna degli Angeli, n. 15) cominciando dal giorno 26 corrente, dietro ricevuta e dietro restituzione sì della lettera di accettazione che della quitanza di pagamento del primo decimo.

I certificati relativi ad azioni sottoscritte in Genova saranno ivi rilasciati nel medesimo modo dal signor Domenico Balduino fu Sebastiano, cominciando dal giorno 30 corrente.

Torino, il 25 gennaio 1854.

P. PROFUMO.

Torino, Libreria T. DEGIORGIS, Via Nuova, 17

ANNUAIRE
DU
BUREAU DES LONGITUDES
pour l'An 1854.

Paris, 1 vol. in-12°.

Presso la stessa libreria si ricevono commissioni per l'estero, di cui si guarentisce l'esecuzione colla massima celerità.

MEMORIE

dei più insigni

PITTORI, SCULTORI ED ARCHITETTI DOMENICANI

DEL P. VINCENZO MARCHESE

Firenze 1854. 2. *vol. in*-12.

Torino, presso Gianini e Fiore e cugini Pomba e C.

VITTORIO FERRERO
E
IL FATTO DI SAN SALVARIO
NEL 1821
DI
CARLO BEOLCHI.

Prezzo L. 1 20, col ritratto.

AVVISO.

IL FUMISTA

CANAVERO GIUSEPPE

Toglie il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 del mattino, alle 9 di sera.

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 6 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Diminuzione dei prezzi d'entrata:

Primi posti 1 20, secondi cent. 80, terzi cent. 40.

AVVISO STRAORDINARIO.

G. CATONIO

gigante, il più bel colosso d'Europa.

Quest'uomo straordinario ha l'altezza di sette piedi e sette pollici.

Si fa vedere ogni giorno a *Porta Palazzo*, accanto al serraglio delle belve, dalle 10 del mattino alle 8 di sera.

Prezzo: Primi posti cent. 60, secondi cent. 30.

Tip. C. CARBONE.